

«Anche nelle acque di Lampedusa si ripete la fuga disperata di centinaia di diseredati»

«Dobbiamo fermare tutto questo, in gioco ci sono i valori che hanno fondato la civiltà in Europa»

# «Il Mediterraneo non sia un abisso di inciviltà»

Dopo le tragedie di Ceuta e Melilla lo scrittore Matvejevic denuncia: «No ai Muri di ostilità innalzati davanti a un'umanità disperata che bussava alle nostre porte in cerca di un futuro migliore»

di Umberto De Giovannangeli

**IL MURO DI MELILLA**, le acque di Lampedusa. Un'umanità disperata bussava alle nostre porte e ad attenderla trova spesso, troppo spesso, Muri di ostilità; barriere non solo fisiche ma mentali. Il Mediterraneo non deve trasformarsi in un abisso di inciviltà. In



ecco che qualcuno torna a evocare un "Piano Marshall europeo...». Come valuta questa ipotesi?

«Molto bene se non fosse che resta, per l'appunto, una ipotesi. Suggestiva certamente ma colpevolmente irrealizzata. L'idea in sé mi sembra comunque migliore rispetto a tante altre che si sono dimostrate alla prova dei fatti insignificanti se non addirittura deleterie. Un "Piano Marshall" potrebbe aiutare l'Europa a uscire dalle proprie contraddizioni. E queste contraddizioni sono più numerose e ben più dolorose di quanto ritenevamo alcuni anni fa».

**La sua biografia intellettuale, oltre che la sua esperienza personale, è quella di uno scrittore che ha cercato di costruire, a partire dall'"inferno" bosniaco, "ponti" di dialogo tra culture diverse. Per un "costruttore di ponti" cosa significa trovarsi di nuovo di fronte a Muri come quello preso d'assalto dai disperati di Ceuta e Melilla?**

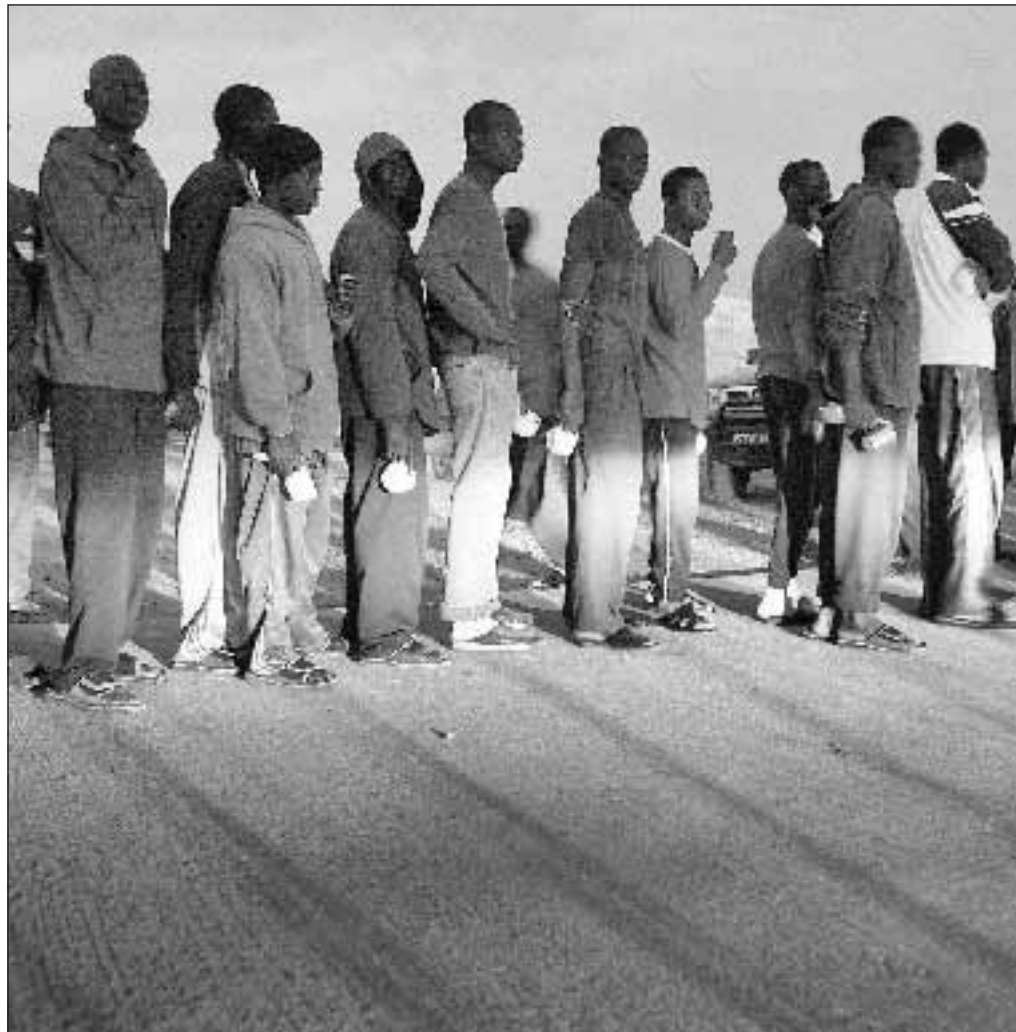
«Abbiamo visto vari Muri, difficili, rischiosi che occorre scavalcare per andare da una parte all'altra dell'Europa. Mi ricordo nel momento in cui scrivevo il mio "Breviario mediterraneo" delle vittime nell'Adriatico, persone che cercavano di passare da una sponda all'altra. Tutti ricordano il Muro di Berlino che spaccava una nazione unica. Questi Muri adesso si spostano e diventano abissi tra le sponde del Mediterraneo. Abissi dove da una parte regna la miseria, e dall'altra una relativa prosperità. Questo appare forse il più grande problema nei rapporti, nei conflitti fra le civiltà. Un conflitto che ha ben altre basi da quelle evocate da Huntington...».

**E quali sono queste basi?**

«Ciò che prende corpo a Melilla, che ritroviamo nella fuga disperata di una moltitudine di diseredati, ciò che connota il "conflitto di civiltà" non sono le differenze fra le culture e le civiltà. No, alla base di questo scontro c'è l'irrisolto conflitto fra la fame e il benessere; vecchio conflitto biblico che si trova di fronte alla nostra civiltà e al nostro umanesimo. Un conflitto che per essere se non risolto quanto meno contenuto, ha bisogno di giustizia, di cooperazione e non certo di muri o filo spinato».

**Quali sono queste differenze, professor Matvejevic?**

«Dai Paesi del Maghreb, dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco, buscano alle nostre porte gente molto più giovane di noi e di molto più povera (non dimentichiamo che la sponda Nord del Mediterraneo è quella dei già invecchiati); a spingerli è soprattutto il miraggio del benessere economico che sembra loro lì, a portata di mano, a un "passo" da casa. Poi vi sono i più disperati ancora, quelli che provengono dall'interno dell'Africa che passano attraverso l'aridità del deserto e una povertà umiliante. Questa parte dell'immigrazione è la più disperata e la loro disperazione è pronta a tutto. Non hanno niente da perdere, il rischio non li spaventa. Sperano solo di salvarsi. Questa emergenza nell'emergenza non trova risposta adeguata nell'aiuto di singoli Paesi e di organismi sopranazionali. È un aiuto sempre scarso, insufficiente. E quando la disperazione irrompe nelle nostre case, attraverso immagini strazianti,



Un gruppo di clandestini appena sbarcati in Spagna. Foto Ap

MAROCCO

## Zapatero: aiuti umanitari ai migranti lasciati nel deserto

**MADRID** Il dramma delle centinaia di emigranti clandestini subsahariani abbandonati dalle autorità marocchine nella frontiera desertica con l'Algeria ha scosso ieri le trattative fra Madrid e Rabat per risolvere la crisi creata dalla pressione intorno alle enclavi di Ceuta e Melilla. Un accordo è stato annunciato per riunire gli emigranti ad Oudja (nord del Marocco) per poi evacuarli verso i rispettivi paesi di origine, e poco prima il premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero aveva ordinato che si assista umanitariamente i clandestini.

La Spagna ha annunciato che non ricorrerà nuovamente all'espulsione diretta verso il Marocco degli illegali. Le centinaia - forse un migliaio - di subsahariani, in maggioranza del Mali, sono stati catturati dalle forze marocchine nei dintorni di Ceuta e Melilla e trasportati fino alla frontiera con l'Algeria, come ha potuto confermare una troupe della televisione spagnola che è tornata ad intervistare lo stesso clandestino che aveva ripreso pochi giorni fa, nei boschi intorno

a Melilla, 600 chilometri più a nord. I clandestini dichiarano che le forze di sicurezza algerine si rifiutano a lasciarli entrare nel loro paese, per cui molti sono già ripartiti a piedi verso il Nord, cercando di raggiungere la città marocchina di Oudja, per poi raggiungere di nuovo i dintorni di Melilla, da dove lanciano un nuovo assalto contro la doppia barriera e il filo spinato: un viaggio di oltre 600 chilometri. Non tutti riescono però ad andare avanti: secondo testimonianze raccolte da diverse Ong, almeno 10 (e forse più di 20) sarebbero morti di sete o di fatica durante la loro deambulazione nel deserto. Medici Senza Frontiere ha organizzato una prima assistenza di emergenza, ma con mezzi molto limitati. Il premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha dunque chiesto al suo ministro degli Esteri, Moratinos di coordinare con le autorità marocchine un aiuto umanitario per queste centinaia di emigranti clandestini, coordinando l'azione direttamente con Msf, attraverso la sottosegretario alla Cooperazione, Leire Petin.

## Su Londra aleggia lo spettro del reato di opinione

Il Guardian: le leggi antiterrorismo volute da Blair sopprimono le voci di protesta

di Alfio Bernabei / Londra

**LE LIBERTÀ CIVILI** sono in pericolo da quando Tony Blair ha varato le leggi antiterrorismo. Chi protesta contro la guerra rischia di essere trattato come un criminale.

C'è l'arresto per chi grida «bugiardo» ad un ministro. La polizia interviene contro chi indossa magliette con slogan del tipo «Bush e Blair criminali di guerra». Nel paese che ha promosso per secoli la libertà d'espressione emerge lo spettro del reato di opinione. Questo è il succo della polemica che divampa sui media britannici da quando è apparsa sui giornali la fotografia di un signore molto anziano, 82 anni, strappato violentemente dalla sedia, sbattuto fuori da una sala da due energumini del servizio d'ordine e posto agli arre-

sti sulle basi delle leggi antiterrorismo. L'ottuagenario è Walter Wolfgang e la scena è avvenuta al congresso del partito laburista davanti a migliaia di delegati e alle telecamere. A rendere il suo caso emblematico è che si tratta di uno che ha votato per il partito laburista per tutta una vita ed è un ebreo che giunse in Inghilterra per sfuggire alle leggi naziste. Perché la polizia lo ha trattenuto sulle basi delle leggi antiterrorismo? Mentre dal palco il ministro degli Esteri Jack Straw giustificava la guerra all'Iraq, Wolfgang, pacifista e contrario all'invasione, ha gridato «non-sense» (sciocchezza) e «it's a lie» (è una bugia). È stato preso per il collo e sbattuto fuori insieme ad un altro delegato che ha cercato di andargli in aiuto. «La cosa che impressiona di più» ha scritto George Mombiot sul Guardian «è che fino a questo incidente, né i

deputati né i media parevano essersi accorti che le leggi antiterrorismo hanno l'effetto di sopprimere il dissenso e di criminalizzare le voci di protesta. E' ciò che sta avvenendo in Inghilterra». Un amaro verdetto ora condiviso da vari commentatori.

Nel quadro del movimento contro la guerra diverse persone sono state arrestate e perquisite perché la legge adesso permette alla polizia di intervenire anche se non esiste nessun ragionevole sospetto di coinvolgimento in atti criminali. Mombiot cita il caso di manifestanti contro la guerra vicino alla

**Diverse persone sono state arrestate perché protestavano contro la guerra o indossavano una maglietta anti-Blair**

base militare di Fairford che sono stati fermati o perquisiti 995 volte con l'ovvia intenzione di sopprimere la protesta. Talmente severo è stato il servizio d'ordine al congresso laburista per eliminare ogni forma di dissenso che secondo il Mail on Sunday seicento persone sono state brevemente trattate dalla polizia sulle basi delle leggi antiterrorismo. «In ciascuno caso uomini e donne sono stati obbligati dalla polizia a compilare un formulario citando nome, cognome, età, indirizzo e gruppo etnico di appartenenza». John Catt di 80 anni è stato fermato e perquisito perché indossava una maglietta sulla quale c'era scritto: «Bush e Blair dovrebbero essere processati per crimini di guerra».

Le organizzazioni che si occupano di diritti umani e libertà civili sono in allarme davanti alla progressiva introduzione di leggi sempre più restrittive che secondo uno tra i più noti avvocati britannici, Gareth Peirce, assomigliano a

misure dittatoriali indegne di un paese democratico. Durante una conferenza Peirce ha detto che è cominciata «una guerra contro i diritti civili» ed ha ricordato che Blair ha già adombrato la possibilità di far uscire il Regno Unito dalla Convenzione europea dei Diritti umani. Si è riferita in particolare alla nuova proposta che tra breve verrà discussa in parlamento di permettere l'arresto dei sospettati di terrorismo per tre mesi senza produrre nessuna prova. «Si tratta di una forma di internamento ed è intollerabile» ha detto Peirce «gente innocente rischia di sparire per tre mesi senza nessun contatto col mondo esterno». Desta preoccupazione anche l'eventuale uso di informazioni ottenute sotto la tortura praticata in certi paesi durante gli interrogatori e culminante con arresti nel Regno Unito, senza dare nessuna possibilità agli avvocati di accedere ai documenti perché ritenuti segreto di stato.

## Sokurov: direttore dell'Ermitage rischia la vita per il suo no ai concerti

L'allarme del regista russo: «Piotrovski è il principale ostacolo a chi vuole sfruttare la Piazza del Palazzo a San Pietroburgo»



**La protesta del direttore: la musica ad alto volume rovina gli stucchi e fa staccare la vernice dei dipinti**

Rossella Battisti

Panorami da cartolina, architetture mozzafiato, sfondi di sogno. E tutto a costo (scenografico) zero: una pacchia per il mercato degli eventi e dei concerti che da anni sceglie qua e là la piazza migliore dove mettere riflettori e palcoscenici. Dal Colosseo a piazza San Marco, feste a Potsdamer Platz a Berlino e concerti nella londinese Trafalgar Square. Scelte a volte discutibili, passaggi non indolori in luoghi di delicata bellezza, dove il vandalo di passaggio è sempre in agguato e la massa flottante è a rischio sfregio. Città museo o città da vivere, invi-

sibili o invivibili? Questo è il problema... La notizia è che adesso anche in Russia arriva la questione degli eventi in piazza. A Pietroburgo è stata presa di mira la splendida Dvorzovaia Ploshad, la piazza cioè dove si affaccia gonfio di décor e magnificenza il Palazzo d'Inverno e alloggia l'Ermitage con le sue collezioni d'arte. Qui è arrivata l'estate di fuoco del pop-rock, concerti e manifestazioni di massa che hanno scatenato le rimostranze del direttore del celebre museo, Mikhail Piotrovski. La musica sparata a tutto volume - protesta il direttore -

rovina gli stucchi e fa staccare la vernice dei dipinti. Un passaggio da elefanti sonori nella cristalleria più preziosa del Paese che, oltretutto, interferisce anche con i sistemi antifurto del museo e li manda in tilt, creando altre complicazioni alla lavoro dei custodi.

**Sokurov ha inviato una lettera alla governatrice per sostenere la causa del «salotto della città»**

Piotrovski ha già ottenuto dalla governatrice dell'ex capitale zarista, Valentina Matvienko, che i concerti siano limitati a un massimo di due ore e che gli altoparlanti non siano rivolti né in direzione del Palazzo di Inverno né dello Stato Maggiore sul lato opposto. Divieti che potrebbero costargli caro, secondo quanto dichiara Aleksandr Sokurov, il raffinato regista russo che si è schierato dalla sua parte: Piotrovski - dice - potrebbe addirittura «essere ucciso essendo il principale ostacolo sulla strada del businessman e dei banditi che vogliono sfruttare la Piazza del Palazzo».

Sokurov ha inviato una lettera alla governatrice per sostenere la causa del «salotto della città», la piazza tra le più belle e maestose del mondo da custodire «con orgoglio», insiste sul pericolo di vita per lo storico direttore del museo. E la Matvienko ha deciso di invitare sia il regista che il direttore a far parte di una commissione speciale per valutare quali manifestazioni ospitare. Intanto, la crociata di Piotrovski è passata all'attacco contro il tentativo di allestire un festival cinematografico con tanto di stand gastronomici proprio sulla piazza. Una kermesse di schermi, masse vaganti, e cibarie fumanti. No, la porchetta non